

DISEGNO, IDENTIFICAZIONE PROIETTIVA E
PROCESSI TRASFORMATIVI (1)

A. FERRO

Temevo di presentare un lavoro fuori tema, focalizzato com'è attorno all'identificazione proiettiva, piuttosto che farmi carico di considerare le varie e articolate forme di identificazione presenti sia nello sviluppo infantile, sia, soprattutto, in seduta; mi sono però tranquillizzato ricordando che la Klein (1955), nel suo bellissimo articolo "Sulla identificazione", parla sostanzialmente della identificazione proiettiva, come del resto fa anche Grinberg (1976), nel suo volumetto sulla identificazione, assegnando un posto di grande rilievo proprio ad essa e alla controidentificazione proiettiva.

D'altronde, la centralità del concetto di identificazione proiettiva, mi è sembrata giustificare questa mia scelta.

Da concetto kleiniano (Klein, 1946), come sottolinea Ogden (1979), è divenuto uno di quei concetti che appartengono a tutta la psicoanalisi; ha subito, inoltre, diversi cambiamenti (Di Chiara, Flegenheimer, 1985): da l'esser considerato prevalentemente un fenomeno patologico, via via è stato riconosciuto, da Bion in avanti, come una modalità basilare di comunicazione della specie umana; inoltre, anche la distinzione tra forme evacuative e forme discrete è

(1) Relazione all'Incontro Intercentri di Psicoanalisi Infantile sul tema "Identificazione e identità nell'analisi del bambino". Roma, 8 Febbraio 1992.

sfumata verso il considerare cio' in rapporto alle qualita' di robustezza e saldita' del contenitore, come segnalava gia' Lussana (1984). Oltre a questo, dall'esser considerata quasi un fenomeno unipersonale, che poteva talvolta, se accolta, generare la controidentificazione proiettiva, sempre piu' e' valutata in una accezione fortemente relazionale: c'e' identificazione proiettiva se esiste da un lato chi proietta, e dall'altro chi assume tale proiezione (Ogden, 1979; Manfredi, 1985; Di Chiara, 1983; Ferro, 1992; Bezoari, Ferro, 1992).

E soprattutto dall'esser considerate come, sostanzialmente, a senso unico (da paziente verso analista), sempre piu' e' riconosciuto che le identificazioni proiettive viaggiano in entrambi i versi, da paziente ad analista e da analista a paziente, e che sono alla base del costituirsi delle concettualizzazioni di "campo", nelle descrizioni che ben conosciamo dei Baranger (1961-62), degli stessi con Mom (1983), e di Corrao (1986).

Possiamo allora dire che le identificazioni proiettive costituiscono il livello profondo degli scambi comunicativi presenti nella stanza d'analisi, e che tale statuto emotivo profondo e' in attesa di esser narrato: in tal senso i personaggi della seduta potranno esser considerati come ologrammi, come figure tridimensionali del funzionamento mentale della coppia; essendo, naturalmente, cio' in oscillazione con le modalita' piu' classiche di considerare i personaggi della seduta.

Dico "narrato", e non interpretato, perche' credo che con Bion sia caduta l'illusione di poter trovare sempre il punto di emergenza delle angosce, e che interpretazioni potranno

3

esser date "sei giorni... sei mesi... sei anni piu' tardi".

Con Bion, si opera infatti una cesura rispetto a tutto il concetto di interpretazione (come del resto rispetto a tutto l'assetto teorico: perche' farne un continuatore della Klein con Bott Spillius, piuttosto che accettare il cambiamento catastrofico, insito nel considerare, accanto a quello del paziente, ugualmente fondamentale l'apporto della vita mentale, dell'assetto difensivo dell'analista in seduta), infatti, quanto piu' si lavora con le parti psicotiche della personalita', tanto piu' si capisce come sia importante il lavoro sul contenitore, prima che sui contenuti (Lussana, 1991; Ferro, 1992).

Questo capovolge l'approccio col paziente (e con le parti psicotiche di ogni paziente), perche' non sara' piu' in gioco il lavoro sulla rimozione (Freud), o sulla scissione (Klein), ma sara' necessario un lavoro a monte: quello sul luogo per pensare i pensieri.

Gaburri (1992) faceva un bell'esempio, dicendo che se Freud (1924) lavorava a cio' che sul notes magico era stato cancellato, Bion si pone il problema dell'aggiustatura o, talvolta, della costruzione, dello stesso notes magico, ovvero dell'apparato per pensare i pensieri.

Questa operazione e' innanzitutto una operazione emotivo affettiva: quella che si realizza nel rapporto () madre-bambino attraverso le operazioni di reverie, e col paziente attraverso l'esser con lui all'unisono, che vuol dire non esser con lui alla ricerca di verita' oggettive o storiche, ma sulla stessa tonalita' affettiva: offrendogli un modello di relazione mentale che possa introiettare, e che non passa attraverso l'acquisizione di dati, ma attraverso

4

acquisizioni di "qualita'" (pazienza, passione ecc.) (Gaburri, Ferro, 1988; Di Chiara, 1990 ecc.), e che consenta l'acquisizione di una funzione (Bon de Matte, Zavattini, 1988).

Non troviamo in Bion l'idea di qualcosa da scoprire, o da interpretare, ma di qualcosa che deve essere costruito nella relazione e attraverso quell'"unisono" che consente una espansione della mente e della pensabilita'.

Per quanto concerne la tecnica dell'analisi, De Bianchedi (1991) sottolineava recentemente che Bion "propone una attitudine disciplinata in cui la capacita' di tollerare l'ignoto e' legata alla fiducia in un qualche cosa che va sviluppandosi attraverso il contatto emotivo con il paziente, e che questo qualche cosa potra' essere messo in parole, producendo la possibilita' di un cambiamento catastrofico nel paziente". Cambiamento catastrofico che implica un salto brusco nella crescita mentale (Corrao, 1981).

Credo che molta persecuzione, nei pazienti, nasca da interpretazioni corrette quanto a contenuto, ma che forzano, o addirittura rompono, il contenitore mentale in cui vengono messe.

Ricordo come una bambina apprezzasse la cura che mettevo nel rendere adeguata e domestica una interpretazione, raccontandomi di un recente viaggio in Cina fatto con il papa', e di essere rimasta stupita nel constatare che, nonostante la Cina fosse una grande potenza, dotata di armi e missili, nei negozi le commesse confezionavano i pacchetti con molta cura, con la carta spessa e robusta di una volta, con attorno un laccio ben messo, che rendeva facile poi il

prenderli e trasportarli.

* * * * *

Ho scelto, in questa mia comunicazione, il disegno perché mi sembra ben prestarsi a mostrare quanto detto, essendo cambiato molto il mio modo di avvicinarmi a esso.

Ritengo che il disegno, all'interno della situazione analitica, sia assimilabile a un "fotogramma onirico della veglia" che, in quanto tale, fotografa da un vertice sconosciuto una verità relazionale e affettiva della coppia e del campo, in attesa di uno sviluppo narrativo: qualcosa che non è lì per essere decodificato (non perché non sia possibile, ma perché dobbiamo chiederci a che servirebbe), ma che è una raccolta di ingredienti per altre storie possibili da raccontare, un promotore di storie, un pretesto in attesa di reveries e narrazioni. Direi quasi il fermo-immagine di un video registratore, in attesa che torni a svilupparsi il movimento e a riprendere corpo una storia, a seconda dello sviluppo che l'incontro con la "mente analizzata" dell'analista saprà dare alla stessa, attraverso i processi trasformativi che si compiranno nel working through dell'analista.

Metterei in parentesi (ricordandoci sempre che siamo sulle spalle di Richard e di Hans, e ricordando ancora come il primo disegno della storia dell'analisi infantile sia il "fa pipì" disegnato da Hans alla giraffa) altre procedure di approccio al disegno: da quelle che pongono in evidenza la fantasia corporea sottesa, a quelle che arricchiscono le modalità precedenti considerando i "simboli", contenuti nel

disegno, come le tessiture, l'ordito del funzionamento mentale del bambino, e, infine, a quelle piu' orientate a cogliere il funzionamento mentale del bambino, esistente in quel momento. Quest'ultimo inteso spesso nella qualita' di proiezione di fantasmi del bambino sul terapeuta, che rimane sostanzialmente neutrale e il cui peso della vita mentale non viene considerato nel campo che contribuisce a creare, a seconda delle difese che mette in atto, e soprattutto a seconda del gradiente di permeabilizzazione alle identificazioni proiettive, provenienti dal paziente (Rosenfeld, 1987; Baranger M. & W., Mom, 1983).

Piuttosto, guardero' al disegno coniugando cio' che deriva dal concetto di "campo", con il Bion (1983) che riconosce al paziente la capacita' di segnalare all'analista il suo (dell'analista) funzionamento mentale.

Cosi' concepito, il disegno fa riferimento alle modalita' attuali ed effettive del funzionamento mentale di coppia, della situazione bipersonale in gioco, delle forze emotive del campo, appartenenti a entrambi i membri della relazione: vero fotogramma onirico del funzionamento mentale di coppia in quel momento, che dobbiamo pero' condividere e assumere per raggiungere il paziente dove e'.

Il disegno, da statico e necessitante quasi di un codice e di una traduzione, si anima come una specie di teatro affettivo e puo' diventare un teatro "generatore di significato-senso" (Meltzer, 1984) nello sviluppo costruttivo che le due menti sapranno creare; i personaggi, le cose, i luoghi del disegno saranno la gemmazione visiva attraverso la narrazione del funzionamento mentale della coppia in seduta: l'incontro dei transfert in attesa di

esser trasformati nella Relazione, principale componente del campo (Bezoari, Ferro, 1992; Ferro, 1992).

a) La costruzione di un condiviso senso affettivo: Marco

Marco e' un bambino di otto anni; al nostro primo incontro fa subito un disegno (fig. 1), tutto pero' in bianco e nero, senza alcun colore, come "spento" mi appare Marco nel suo vestito grigio con cravatta. Provo un sentimento di smarrimento. Sono tentato dalla "oralita' divorante" del pesce-cane e da altri possibili significati "simbolici", ma mi ferma l'idea che tali interventi non mi sembrano assumibili dal bambino, e aumenterebbero solo la sensazione di esser smarriti.

Guidato dal penoso sentimento dello "smarrimento", penso che trovarci, stabilire un contatto, sarebbe gia' qualcosa, e gli dico che il disegno mi sembra appropriato alla nostra situazione, che in effetti poco sappiamo l'uno dell'altro, come poca e' la parte del disegno sopra l'acqua, tanta invece la parte sommersa, cosi' come le cose da scoprire.

A questo punto, in risposta al mio commento, aggiunge al disegno il palombaro e la nave. Posso dirgli che mi sembra si stia animando un'avventura nella quale poter fare delle scoperte, e aggiungo, guardando la nave, che "qui forse c'e' un tesoro", pensando, a livello cosciente, a qualcosa

nascosto dentro essa.

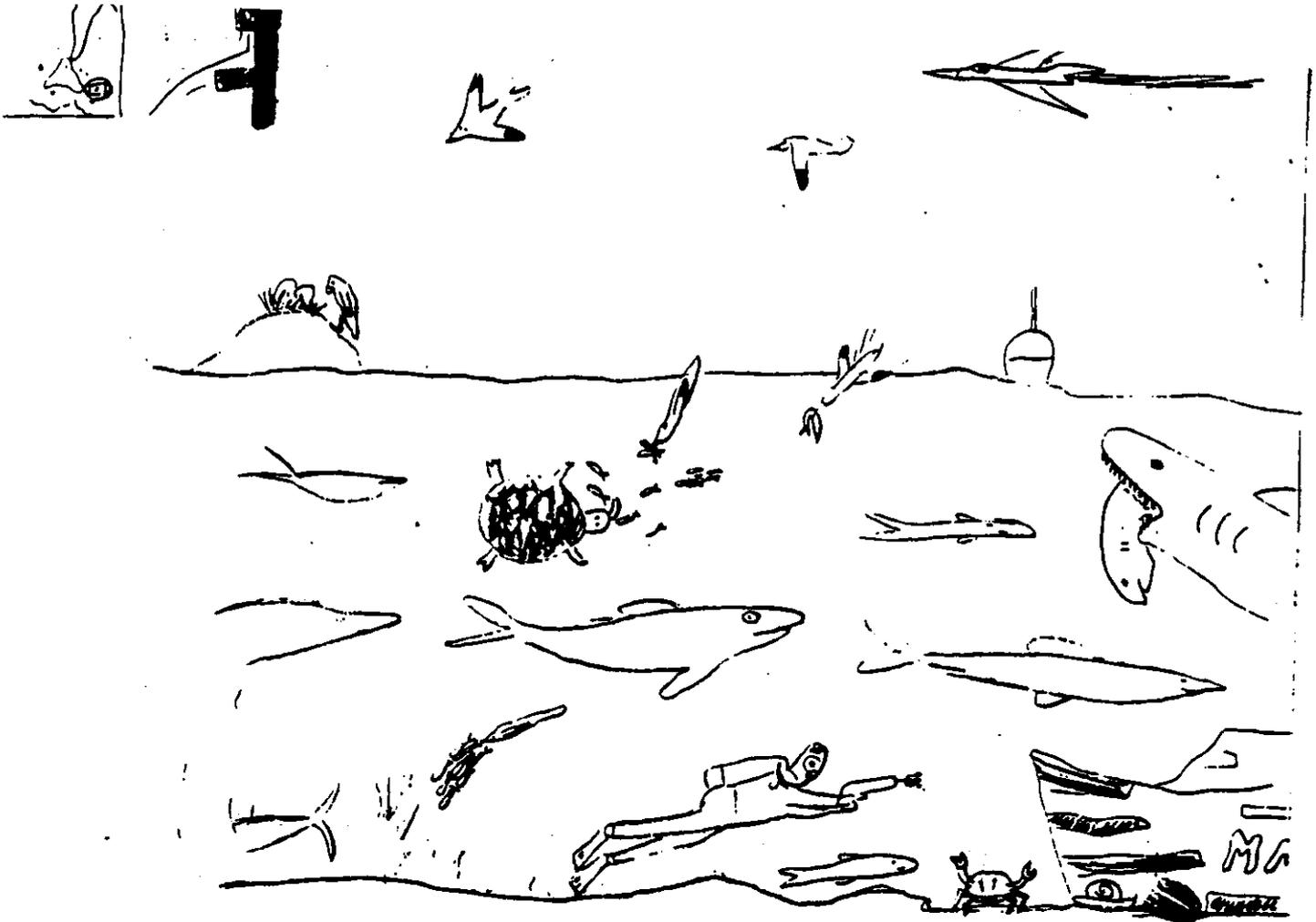


Figura 1

E' Marco che mi segnala di aver colto l'"implicazione affettiva" della mia frase: si anima d'improvviso, colora vivacemente tutti gli animali, costruisce un semaforo che, con l'alternanza di dischetti rossi e verdi, mi indicherà la giustezza delle ipotesi che via via proporrò'.

... Sono stupito oltre che per la trasformazione in tecnicolor del nostro film d'avventura, per il capovolgimento di vertice che mi suggerisce rispetto al pescecane: c'e' qualcosa che cerca di venir fuori, di liberarsi, anche se ancora trattenuto dallo squalo...

Vorrei sottolineare come non vi sia alcuna decodificazione di significato "del" disegno, ma una storia emotivo affettiva che prende il via nella coppia, dalla attivazione

di emozioni e affetti attraverso le identificazioni proiettive che tessono "quel tesoro" che prende vita in seduta.

Cio' che conta non e' l'esplicitazione di bisogni ma, con Bion, la "realizzazione" di "preconcezioni" in attesa di essere esperenzializzate in una attualita' relazionale.

Cio' puo' avvenire se si realizza una esperienza emotiva significativa, unica e irripetibile, che tragga vita dal lavoro mentale (reveries) all'interno della coppia, al di fuori di ogni schematismo o codice che segnalerebbero solamente la messa a disposizione di "strumenti", ma non di spazi mentali ed emozioni.

b) Il disegno come spunto narrativo: Mariella

Mariella e' una bambina di otto anni, segnata profondamente da un trauma: la madre ha avuto un ictus che l'ha paralizzata e successivamente resa violenta, impulsiva, senza controllo, tanto che si e' resa necessaria la separazione dal marito e dalla figlia.

Al nostro primo incontro Mariella appare stenica, forte, sicura di se', ha sostituito, cosi' sembra, la madre con la nuova compagna del padre e con una sorella maggiore... a scuola ottiene risultati brillanti, cosi' come eccelle nelle attivita' sportive...

A un tratto mi fa un disegno (fig. 2) che mi colpisce per la sua mancanza di grazia, mi ricorda la mucca Clarabella, mi rendo conto che forse mi racconta di come ci siamo tenuti, nelle prime battute del nostro incontro, su un registro falso, pseudo-adulto, ma non so ancora come dire

tutto questo, quando sono colpito dal fatto che alla figura del disegno manca il naso. Glielo sottolineo, Mariella risponde che e' "per non sentire odori sgradevoli".



fig. 2

Non posso non cogliere e non mettere in parole la sua paura di una nostra rinuncia a "sentire" qualcosa di sgradevole; subito mi racconta una storia straziante "... che la cagnolina di quella bambina era stata avvelenata e un trauma successivamente ne aveva fratturato la colonna vertebrale in tre punti... e' stata curata... ma non potra' avere bambini se no muore...". Una stupida ottusita' era la difesa che avevamo messo in atto per prendere le distanze da qualcosa di troppo intensamente doloroso, qualcosa di eccessivo rispetto alla capacita' delle menti di tollerare la sofferenza.

L'ottusa Clarabella, la ottusita' degli adulti, la stessa ottusita' del "campo" nei primi momenti del nostro incontro, non erano altro che le difese, o meglio il "bastione" (Baranger M. & W., 1961-62) che ci proteggeva dal sentimento che lei fosse stata avvelenata nella propria parte piu' viva e naturale "la cagnolina", e che anche che lei fosse una "bambina spezzata", con il terrore di non poter partorire pensieri o emozioni se no ne sarebbe morta (di dolore): e' il realizzare assieme a Mariella tutto questo, che ci consente di programmare la necessita' di una analisi.

c) Il working-trough attorno al disegno come luogo dell'asimmetria e il problema della dipendenza: Franco

Franco di nove anni a inizio seduta mi fa il disegno di un aereo, un aereo militare; lo descrive man mano che disegna i particolari, e inizia a colorarlo (fig. 3).

fig. 3



Fig. 3

Io mi chiedo di cosa mi parla quell'aereo, come posso pensarlo e interpretarlo, ma al di la' di interpretazioni basate su un codice di lettura contenutistico, non mi viene in mente nulla; sono poi preso da un senso di malessere nel vedere le linee fatte sull'aereo, per colorarlo in modo mimetico, e penso: " Ma quelle sono incrinature della carlinga, delle ali, su un aereo con queste incrinature non ci salirai mai"...

E' solo a questo punto che ricordo una mia incontinenza interpretativa della seduta precedente, in cui non ero stato capace di "tenere dentro" qualcosa che necessitava ancora tempo per essere detto senza che avesse effetti traumatici su di lui.

Collego i due fatti e penso che Franco mi sta parlando di come, essendo proprio all'inizio del nostro lavoro, senta incrinarsi la sua fiducia nel nostro "mezzo", e di come cerchi al tempo stesso di mimetizzare, di nascondere anche a se stesso, questa crisi di fiducia.

Decido che tutto questo non e' direttamente comunicabile a Franco, perche' sarebbe "troppo"rispetto alle attuali capacita' digestive della sua mente e che, continuando a seguirlo sul suo testo narrativo in cui compare ora un conflitto tra due schieramenti diversi, devo riuscire a riacquistare quell'assetto mentale e quindi interpretativo, che sia capace di "saldare" le incrinature della fiducia...

Avverto nel tempo stesso l'esistenza di un problema di "impulsivita'" quale era stata da me agita attraverso l'assunzione delle identificazioni proiettive di Franco, o meglio di sue parti incontinenti che , colluse con le mie avevano spinto all'agito interpretativo... Queste parti

13

erano ora in conflitto con le funzioni di pensiero... Nel
testo, con Franco, parliamo di conflitto tra un esercito
violento e impulsivo che parte alla carica sconsideratamente
e un esercito regolare, ben organizzato, capace di "pensare"
prima di realizzare i piani.

* * * * *

Il porre l'accento sulle trasformazioni narrative (Corrao, 1991), rispetto al disegno, mi ha portato a considerare tutta la parte dialogata di una seduta sempre piu' assimilabile a un disegno dalle caratteristiche peculiari: una continua mobilita' di tutte le componenti, come in un quadro vivente.

Il setting fornisce la cornice, le emozioni della coppia procurano la tela e i colori, le parole hanno funzione di aggregazione e organizzazione degli stessi, sino a derivare da loro una forma, una struttura: piu' spesso come personaggi, racconti, storie, di volta in volta del regno animale, o vegetale, o minerale e cosi' via... ma queste figurazioni, che mutano con il variare dell'assetto emozionale e relazionale della coppia, non sono altro che il modo che le menti hanno di narrarsi quanto sta avvenendo tra loro, nella continua oscillazione tra Transfert e Relazione: cio' a partire da identificazioni proiettive crociate.

Affascinante e', in quest'ottica, il seguire l'ingresso in seduta di un "personaggio", il suo muoversi, trasformarsi, uscir di scena per vedere al suo posto sostituirsi, talvolta aggiungersi, un altro "personaggio" (di un aneddoto, di un ricordo, di una storia, di un sogno...), ma sempre a dare forma e colore a quanto avviene nel funzionamento mentale della coppia in quel momento.

Modelli diversi interagiscono in modo molto differente rispetto ai "quadri viventi" delle sedute; anche quelli con pretesa di maggior neutralita' entrano nella costruzione del campo, in considerazione anche del fatto che spesso le interpretazioni si pongono quali difese della mente

dell'analista, rispetto alla quota di dolore mentale non assimilabile e trasformabile.

Risulta, da questa concettualizzazione, l'assunzione, per l'analista, della piena responsabilita' e consapevolezza della propria vita mentale, comunque essa si ponga, nello strutturare il campo emotivo, affettivo e linguistico col paziente e nel dare vita, tra le tante storie possibili, a quella unica e irripetibile derivata da quell'incontro analitico, con tutti quegli arricchimenti creativi e mutilazioni specifiche. E se cio' vale nel corso di tutta un'analisi, vale, allo stesso modo, in ogni singola sottounita' di essa, settimana, ora che sia.

E' un modello che comporta il chiedersi: "io cosa c'entro con quanto si struttura nel campo?"... ma non come coazione a ripetere, o fantasmi del paziente proiettati, ma come segnalazione da parte di questi di quanto sta avvenendo, sia pure da un vertice a noi, per il momento, sconosciuto.

Cio', con la consapevolezza che il flusso di influenzamento e' reciproco: non solo l'analista influenza il paziente, ma questo, a sua volta, l'analista, in una circolarita' non solo del "dialogo analitico" come direbbe L.Nissim (1984), ma anche, e soprattutto, nel continuo e reciproco scambio di identificazioni proiettive.

In quest'ottica il paziente "miglior collega" (Bion, 1980) ha la funzione di nostromo che continuamente ci ri-racconta quanto sta avvenendo da un altro punto di vista. Credo sarebbe insensato utilizzare questo piano di lettura esplicitandolo, come sembra suggerire Langs (1978), il capitano responsabile della rotta, penso, debba solo fruire di queste segnalazioni per tenere la rotta utile alla

navigazione: quella cioè che consente che le parti psicotiche della personalità abbiano quelle "realizzazioni" che non hanno mai avuto.

Se dopo una seduta sembrata molto intensa all'analista, la piccola paziente racconterà che la sorellina, avendo mangiato troppo "risotto" in pochi minuti, ha avuto una congestione e ha perso i sensi, cioè sarà il segnale, per l'analista, che una carica emotiva troppo intensa e condensata (risotto: riso / cibo; riso / emozione) alla "funzione" sorellina fa perdere i sensi (svenire / perdere i collegamenti) e che dovrà essere abbassato il regime interpretativo e relazionale, perché non ci siano "perdite di significati".

Se un'altra piccola paziente sognerà di vipere che le si avvicinano, mentre la mamma le dice di non preoccuparsi, e poi che il padre l'ha messa al volante di una macchina velocissima e, ancora, di aver incontrato per strada l'analista, che le è andato quasi addosso, gettandole sopra la propria figlia, staccando la paziente dalla mano della mamma, l'analista non potrà non chiedersi cosa attiva le vipere, dove sono il papà che mette a disposizione una macchina troppo veloce e una mamma che non capisce il pericolo; penserà, inoltre, che la bambina propria gettata addosso, è stata una sua interpretazione "giusta", ma pensata da solo e buttata sulla paziente: quale era stato, in effetti, interpretare "il fratello che ce l'ha con i meridionali" come una parte aggressiva della paziente, che ce l'aveva con l'analista; non era ancora tempo, c'era nel campo una bambina che aveva ancora bisogno della mamma che tenesse lì questo "fratello pericoloso".

Tutto questo livello intratestuale, o meglio sottotestuale, non sarà certo interpretabile alla paziente; da quest'ottica tutta la seduta non sarà che un sogno di controtransfert che aiuterà l'analista nella regolazione del proprio assetto mentale e interpretativo per ritrovare quelle funzioni specifiche delle quali il paziente ha bisogno, ad esempio "una madre che la tenga vicino", che capisca i pericoli della fretta, degli accostamenti troppo veloci e forse impropri, di parti scisse: che poi, perché dovrebbero essere solo dei pazienti?

Si capovolge qui il concetto di dipendenza: non deve più esser dipendente il paziente nell'assumere le interpretazioni cibo / bambino dell'analista, come in fondo è accettato dalle parti nevrotiche, ma deve essere l'analista capace di dipendere dai bisogni emotivi del paziente. Se un paziente dirà: "mio padre sta troppo al lavoro, troppo in ospedale e poco con noi in famiglia, mai ci prende per mano e tanto meno sulle ginocchia", non sarà certo l'erotizzazione in gioco, ma la richiesta di un diverso funzionamento mentale da parte dell'analista, perché interpreti e lavori meno (esplicitamente) dando più accoglienza e ascolto anche al livello manifesto del paziente, rispettandone il testo, e funzionando quindi da papà che accompagna e tiene affettuosamente vicino, più che da papà sempre al lavoro.

Nei "quadri viventi" che l'accoppiamento in seduta genera, molteplici sono le interferenze e i disturbi, spesso generati proprio dall'analista che, in fondo, funziona (e deve funzionare) da grande assuntore delle identificazioni proiettive del paziente e, in quanto tale, si pone come

veicolo dell'entrare in scena di quel dato funzionamento mentale che poi il paziente chiamera' nel modo "X", o attraverso il personaggio "Z".

Piu' che l'interpretazione che genera nel campo una scossa, e' l'aver ricevuto la segnalazione dal paziente di quanto avviene, che consente una modifica graduale degli interventi e, quindi, la trasformazione dei "personaggi" della seduta quali espressione del clima emotivo della coppia al lavoro (Ferro, 1991, 1992; Bezoari, Ferro, 1991).

* * * * *

Qualche riflessione conclusiva

Lasciero' senza commento ulteriore le sequenze cliniche proposte perche' credo che il modello sotteso sia possibile inferirlo facilmente dalle situazioni descritte.

Vorrei solamente fare qualche cenno rispetto alla possibilita' di vedere, anche attraverso i disegni statu nascenti, gli "aggregati funzionali" (come nell'esempio dell'aereo, o del papa' che lavorava troppo) , nel senso che c'e' sempre un vertice dal quale guardare al disegno come "aggregato funzionale", e solo su di essi vorrei dire qualche cosa di piu'.

Se e' vero che lo scambio tra analista e paziente e' piu' ampio di quello verbale (specie attraverso le identificazioni proiettive dell'uno e dell'altro sull'uno e sull'altro), cio' porta a una sempre maggiore consapevolezza del fatto che non e' sempre cosi' immediata la possibilita' di assegnazione a uno dei due membri della coppia analitica delle parti e dei funzionamenti scissi, e di come questi

determinino gli eventi della seduta. Rosenfeld (1987) sottolinea la capacita' del paziente di sognare le parti scisse della mente dell'analista, e, inoltre, le interferenze che queste possono determinare nel suo assetto mentale e interpretativo. Il sogno della notte, quale puo' essere ricordato o no nella veglia, e' considerato da Bion e ripreso da Meltzer, come il campione di un procedimento continuo che si svolge sia quando dormiamo, sia quando siamo svegli.

Così', anche in seduta e' presente un funzionamento onirico delle due menti che si sognano nel reciproco flusso di stimoli e di identificazioni proiettive; di tale "sogno" da svegli possiamo conoscere i derivati quali emergono nelle fantasie, nelle immagini, nelle associazioni, nelle narrazioni e, in talune situazioni particolari, nei "fotogrammi onirici della veglia", vere immagini del sogno proiettate all'esterno.

In quest'ottica i personaggi, le narrazioni, i ricordi, i disegni, ad esempio, evocati nella seduta possono esser ripensati da un vertice come "sintesi di funzionamento" della coppia in quel momento, che mutano e si trasformano di continuo a seconda del loro continuo interagire e delle qualita' di questo.

Abbiamo pensato con Bezoari (1991) al termine "aggregato funzionale", per definire in un'area quasi transizionale, la non sempre chiara appartenenza della composizione di un personaggio (2) all'uno o all'altro attore / autore della

(2) Parlo di "personaggio" perche' e' piu' semplice, ma lo stesso vale per una narrazione articolata, un sogno..., un ricordo..., una descrizione, un aneddoto.

20

scena analitica: parte di te - parte di me - parte di te proiettata... parte di te proiettata e assunta da me - o assunta da me piu' qualcosa di mio - e quanto di mio... (3), cioe' l'insieme di problemi posti dalla concezione forte e relazionale delle identificazioni proiettive. Sono queste tutte variabilita' di forme e di appartenenze che spesso necessitano di rimanere a lungo indeterminate prima che se ne possa determinare lo statuto relazionale esplicitabile (oltretutto non e' l'esplicitazione di questo statuto che conta, ma come via via queste "forme" si trasformano nel gioco delle interazioni mentali): e' naturalmente dalla continua tensione verso la distinzione, che per successive operazioni di separazione si distinguono e prendono corpo la identita' del paziente e quella dell'analista, con il peso discriminante dei propri transfert e della propria storia, ma qui comincerebbe un altro lavoro proprio sugli altri aspetti del termine identificazione e, quindi, mi fermo.

(3) Oppure nelle inversioni di flusso: parti di me proiettate e assunte da te, con quanto di tuo?... e cosi' all'infinito.

BIBLIOGRAFIA

- BARANGER M. & W. (1961-62) - La situazione analitica come campo dinamico. In: La situazione psicoanalitica come campo bipersonale, a cura di S. Manfredi e A. Ferro, Cortina, Milano, 1988.
- BARANGER M. & W., MOM J. (1983) - Processo e non processo nel lavoro analitico. In: La situazione psicoanalitica come campo bipersonale, a cura di S. Manfredi e A. Ferro, Cortina, Milano, 1988.
- BEZOARI M., FERRO A. (1989) - Ascolto, interpretazione e funzioni trasformative nel dialogo analitico. Riv. Psicoanal., 35, 1015-1051.
- BEZOARI M., FERRO A. (1991) - Percorsi nel campo bipersonale dell'analisi: dal gioco delle parti alle trasformazioni di coppia. Riv. Psicoanal., 37, 5-47.
- BEZOARI M., FERRO A. (1992) - Elementos de un modelo del campo analitico: los agregados funcionales. In corso di pubblicazione su Revista de Psicoanalisis.
- BION W.R. (1980) - Discussioni con W.R. Bion, Loescher, Torino, 1984.
- BION W.R. (1983) - Seminari italiani, Borla, Roma.
- BON DE MATTE L., ZAVATTINI C.G. (1988) - Dalle tenebre alla luce: riflessioni sulla tecnica in psicoanalisi. Relazione al Congresso Nazionale S.P.I., Sorrento.
- CORRAO F. (1981) - Introduzione a Il cambiamento catastrofico, Loescher, Torino.
- CORRAO F. (1986) - Il concetto di campo come modello teorico. Gruppo e Funzione Analitica, 7; 9-21.
- CORRAO F. (1991) - Trasformazioni narrative. In: Rappresentazioni e Narrazioni, a cura di A. Ammaniti e D.N. Stern, La Terza, Roma, Bari.
- DE BIANCHEDI E.T. (1991) - Psychic change: the "Becoming" or an inquiry. Int. J. Psycho-Anal., 72; 6-15.
- DI CHIARA G. (1983) - La fiaba della mano verde o dell'identificazione proiettiva. Riv. Psicoanal., 4; 459. Traduzione inglese: The Tale of the Green Hand. On projective identification. In corso di stampa in: Meeting at a crossroad, L. Nissim e A. Robutti Editors, Karnak Books, London.

- DI CHIARA G. (1990) - La stupita meraviglia, l'autismo e la competenza difensiva. Riv. Psicoanal., 36; 441-457.
- DI CHIARA G., FLEGENHEIMER F. (1985) - Identificazione proiettiva. Riv. Psicoanal., 31; 233-243.
- FERRO A. (1987) - Il mondo alla rovescia. L'inversione di flusso delle identificazioni proiettive. Riv. Psicoanal., 33; 59-77.
- FERRO A. (1991) - From Raging Bull to Theseus; the long path of a Transformation. Int. J. Psycho-Anal., 72, 417-425.
- FERRO A. (1992) - Due Autori in cerca di personaggi: la relazione, il campo, la Storia. In corso di pubblicazione su Rivista di Psicoanalisi.
- FERRO A. (1992) - La tecnica in psicoanalisi infantile. Il bambino e l'analista: dalla relazione al campo emotivo. In corso di stampa presso Cortina, Milano.
- FREUD S. (1924) - Nota sul Notes magico. O.S.E.
- GABURRI E. (1992) - Comunicazione personale.
- GABURRI E., FERRO A. (1988) - Gli sviluppi kleiniani e Bion. In: Trattato di Psicoanalisi, a cura di A. Semi, cap. V, Cortina, Milano.
- GRINBERG L. (1976) - Teoria dell'identificazione, Loescher, Torino, 1982.
- KLEIN M. (1946) - Note su alcuni meccanismi schizzoidi. In: Scritti 1921-1958, Boringhieri, Torino, 1978.
- KLEIN M. (1955) - Sull'identificazione. In: Nuove vie della psicoanalisi, Mondadori, Milano, 1966.
- LANGS R. (1978) - Interventions in the bipersonal field. In: Technique in Transiction, Jason Aronson, New York.
- LUSSANA P. (1984) - Evoluzione delle qualita' e funzioni del contenitore seno dell'analisi di un tredicenne e nella Madonna con Bambino del Caravaggio. Letto al Centro Milanese di Psicoanalisi.
- LUSSANA P. (1991) - Dall'interpretazione kleiniana all'interpretazione bioniana, attraverso l'osservazione dell'infante. Relazione all'A.I.P.P.L., 2 Giugno 1991, Roma. In corso di pubblicazione.
- MANFREDI TURILLAZZI S. (1985) - L'unicorno. Saggio sulla fantasia e l'oggetto nel concetto di identificazione proiettiva. Riv. Psicoanal., 31; 462-477.

MELTZER D. (1984) - Vita onirica, Borla, Roma, 1989.

NISSIM MOMIGLIANO L. (1984) - Due persone che parlano in una stanza. (Una ricerca sul dialogo analitico). Riv. Psicoanal., 30, 1; 1-17.

OGDEN T.H. (1979) - On projective identification. Int. J. Psycho-Anal., 60; 357-373.

ROSENFELD A. (1987) - Comunicazione e interpretazione, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.